

Una grande protesta di 70.000 esercizi romani

# Tutti i commercianti in sciopero giovedì

Fra l'altro viene rivendicata la rapida approvazione della legge di riforma sul commercio e alcune modifiche alla legge tributaria Preti — Una precisazione della Confesercenti che aderisce alla manifestazione — Sospenderanno il lavoro anche gli artigiani

I commercianti, gli esercenti, i venditori ambulanti e gli artigiani romani scenderanno in sciopero unitario di protesta per l'intera giornata di giovedì 15 aprile. La manifestazione della capitale precede di due settimane lo sciopero nazionale che le associazioni di categoria hanno indetto per il 28 aprile. Gli artigiani hanno annunciato anche una manifestazione per le vie cittadine: un corteo di auto partirà la mattina del 15 dall'Avventino. Alla base delle due manifestazioni ci sono una serie di rivendicazioni che riguardano

l'approvazione della legge di riforma della disciplina del commercio, una legge che dovrà impedire fra l'altro la espansione incontrollata della grande distribuzione monopolistica. Inoltre si chiede una decisa lotta all'abusivismo, nuove leggi sull'avviamento commerciale, disciplina degli orari, l'equiparazione del trattamento pensionistico e previdenziale a quella dei lavoratori dipendenti, la modifica di alcuni aspetti della riforma tributaria Preti e l'abolizione degli ultimi aumenti dell'imposta di consumo.

I motivi della lotta che investe tutto il settore commerciale romano sono stati illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa tenuta dai dott. Vespasiani della Concommercio e dal compagno avv. Capritti, segretario generale della Confesercenti. Il pacchetto delle rivendicazioni, è stato precisato nel corso dell'incontro, è molto ampio, è condiviso dalle varie associazioni che raggruppano i commercianti, esercenti e artigiani romani. La lotta riguarda complessivamente oltre 70 mila aziende alle quali sono legati gli interessi, diretti e indiretti, di oltre 300 mila cittadini.

Nella conferenza stampa Capritti ha tenuto a precisare che la Confesercenti, pur condividendo tutte le rivendicazioni, aderendo allo sciopero, si differenzia su alcuni punti dall'impostazione data alla lotta dalla Concommercio. Infatti — ha detto Capritti — non basta chiedere la riforma della disciplina del commercio, la nuova legge sulle licenze e l'avviamento commerciale — che si collega alla battaglia per la casa — se non si precisa che questa lotta è contro il monopolio e contro la rapina sulle aree fabbricabili, contro lo sviluppo caotico e distorto della città i quali hanno determinato lo sviluppo assurdo ed aleatorio delle attività distributive e di altri servizi. Lo stesso si deve dire per la riforma tributaria: la Concommercio chiede in sostanza rimborsi alla legge Preti, la Confesercenti al contrario si batte per ottenere una riforma che garantisca una effettiva giustizia fiscale (il progetto governativo non garantisce questa giustizia e mantiene l'attuale assurdo rapporto tra imposizioni dirette e indirette).

Per le rivendicazioni previdenziali e sanitarie si sa che la Concommercio vuole mantenere l'attuale sistema con qualche correzione mentre la Confesercenti si batte per il superamento di questo sistema, per il servizio sanitario nazionale con la fiscalizzazione degli oneri. In sostanza — ha detto Capritti — vogliamo dire che occorre maggiore chiarezza sugli obiettivi che si vogliono raggiungere precisando anche le responsabilità che si oppongono al loro raggiungimento. I commercianti romani, come quelli di tutto il Paese, vogliono questa chiarezza, e non intendono essere considerati come una massa di manovra a piacimento, pronta ad essere strumentalizzata a fine di parte. Per altro la Confesercenti è composta nella grande maggioranza da piccoli e medi commercianti i quali hanno superato da molto tempo la visione corporativa delle loro rivendicazioni, sono schierati al fianco dei lavoratori, hanno solidarizzato con loro in occasione dell'ultimo sciopero generale. I commercianti romani attraversano un periodo di crisi con scarse prospettive per il futuro: essi sanno che la strada per la soluzione dei loro problemi, anche quelli indicati in occasione dello sciopero del 15 aprile, può consistere in una serie di riforme democratiche per le quali si battono assieme a tutti i lavoratori.

Ecco perché la Confesercenti e le altre organizzazioni affiliate — ha concluso Capritti — rivolgono un appello a tutti i consumatori, perché sostengano la battaglia dei lavoratori autonomi del commercio che assieme a tutto il ceto medio e ai lavoratori costituiscono il grande fronte democratico delle riforme.

Lo sciopero del 15, come abbiamo detto, interessa anche tutti gli artigiani romani. In una nota diramata alla stampa, l'UPRA (Unione provinciale artigiana) ha precisato che, dopo aver annunciato l'adesione allo sciopero e la manifestazione per le vie di Roma, vengono precisate le varie rivendicazioni. Fra queste ricordiamo: 1) riforma fiscale con elevazione a un milione e mezzo dei minimi esenti da imposte fino a un reddito di 5 milioni annui; 2) riduzione delle aliquote dell'IVA e forfettizzazione del suo pagamento per l'artigiano; 3) inclusione degli artigiani nelle leggi edilizie per l'accesso alla casa, esproprio generalizzato delle aree edificabili a prezzi non speculativi, scorporo dei lavori artigianali negli appalti pubblici e nella rete organizzata a carico dello Stato, immediata estensione dell'assistenza farmaceutica; 5) ripristino della riduzione del 25 per cento delle tariffe elettriche fino a 30 kw.



Uno dei giganteschi grovigli di auto e di bus ieri mattina nei pressi di Termini. Diversi automobilisti, esasperati, hanno abbandonato le loro vetture nella strada

Per tutta la giornata di ieri traffico impossibile sotto la pioggia

## Paralizzato il centro

Sino alle 12, due ore da Termini a piazza Venezia, poi il blocco totale - Auto abbandonate e automobilisti a piedi - Saltate corsie preferenziali e « porte » al Corso - I motivi di fondo del caos - Una giornata « storica » e i suoi record negativi

### Dalla caserma al dormitorio



Protesta delle 97 famiglie alloggiate nella caserma «La Marmorata» devastata in parte l'altro giorno da un incendio. Gli sfollati hanno bloccato per diverse ore via S. Francesco di Sales, nel cuore di Trastevere, reclamando una casa decente, che attendono inutilmente da 18 anni. Con la distruzione di alcuni stanconi del vecchio stabile, le condizioni del serbatoio si è ulteriormente aggravata. Alcune famiglie sono state trasferite al dormitorio pubblico, altre sono rimaste ad abitare nell'ala dello stabile parzialmente danneggiata dalle fiamme. La caserma è situata in via S. Francesco di Sales e uno dei tanti ghetti della città: l'incendio ha riprodotto l'attenzione delle autorità il drammatico problema della casa anche per i cittadini che abitano nei fatiscenti palazzoni del centro. NELLA FOTO: gli abitanti della caserma «La Marmorata» mentre bloccano la strada per protesta.

Il Tribunale ha respinto la richiesta di libertà provvisoria

## RESTANO IN CARCERE I FASCISTI PISANÒ

I giudici: fuori, i due potrebbero inquinare le prove - Il dibattimento a nuovo ruolo

Giorgio e Paolo Pisanò, i due giornalisti fascisti rispettivamente direttore e redattore di «Candido», rimarranno in galera. Il Tribunale ha respinto entrambe le istanze dei difensori che avevano chiesto la scarcerazione dei due per mancanza di indizi o, in subordine, la concessione della libertà provvisoria. I giudici (presidente Jannuzzi) hanno preso la decisione dopo una riunione in camera di consiglio motivandola con il fatto che i due fascisti, una volta liberi, avrebbero potuto compiere «azioni tali da provocare l'inquinamento delle prove». Come è noto, Giorgio e Paolo Pisanò sono finiti a Regina Coeli per aver estorto 4 milioni e aver tentato di estorcere 6 al produttore Dino De Laurentiis in cambio del loro silenzio su alcuni affari al centro del caso «Dinocittà». Il Tribunale ha respinto anche le istanze dei difensori che, come si è detto, è stata respinta ancora una volta. Intanto si apprende che il produttore Moris Ergas ha presentato un esposto-denuncia contro il ministro dei trasporti, Viglianesi, accusandolo di non aver detto la verità al processo Pisanò. Come è noto, ministro e produttore, sentiti lo stesso giorno, diedero versioni diametralmente opposte: Ergas fu anche ammonito severamente dal presidente Jannuzzi perché aveva sostenuto che, come si è detto, è stata respinta ancora una volta. Viglianesi, appresa la notizia dell'esposto, si è limitato a dire: «Nessun commento. La giustizia provvederà a regolare la cosa da sé».

Come sempre, prima di una festa. Impazzito letteralmente il traffico, ieri sono impazziti anche gli automobilisti, i conducenti dei bus, i tassisti. E' stata una giornata campale: sono saltate le poche corsie preferenziali, sono saltati i divieti di direzione e di sosta, sono saltate le cosiddette «porte» al Corso, sono saltati i semafori. Un ballame incredibile, che ricordava quello della vigilia di Natale e forse lo superava: code lunghissime, ore per percorrere poche centinaia di metri, nervi a pezzi e clacson spiegati.

I motivi sono tanti, contingenti e di fondo. I primi: molti romani erano liberi, avevano già iniziato il lungo ponticino a martedì: tutti hanno tirato fuori le auto dal garage ed hanno puntato sul centro per gli acquisti e la scelta magari dell'orologio di Pasqua per i razzadini. Lo hanno fatto per pigritia in parte, perché non sapevano in parte che era stato sospeso lo sciopero dei bus, che i mezzi pubblici sarebbero stati regolari nelle strade. Poi sono arrivati a migliaia i turisti: più degli anni passati, secondo le prime statistiche, tanto che numerosi alberghi e pensioni hanno già registrato il tutto esaurito. Hanno invaso anche loro il centro, con le loro auto, spessissimo lunghe e larghe, con targhe svizzere e tedesche, svedesi e inglesi. Infine la pioggia: è noto, un goccio d'acqua basta per rendere impossibile la circolazione.

Poi le cause di fondo, che sarebbe possibile rimuovere. Sono soprattutto la mancanza di una seria politica in favore del mezzo pubblico, la scarsità della linea, l'inesistenza della metropolitana. Il Comune non riesce a trovare la volontà politica di sbarrare il centro storico alle auto private, di creare delle autentiche corsie veramente riservate ai bus, di rinforzare i mezzi pubblici: unica strada, hanno ripetuto e ripetono i comunisti, attraverso la quale si potrà ammanizzare il traffico ed evitare ingorghi e code.

Ieri, così, è stata una giornata tragica. Sono stati sfiorati, e spesso battuti, i record negativi di queste giornate «storiche»: sino a mezzogiorno era possibile arrivare da Termini a piazza Venezia in un paio di ore, dopo e sino alle 14 è stato semplicemente impossibile. Il grande piazzale della stazione, via delle Terme di Diocleziano, via Nazionale, erano trasformate in un unico immenso parcheggio: non era possibile fare un passo avanti o un indietro. Decine e decine di automobilisti hanno abbandonato le loro vetture, disperati, e sono andati via a piedi.

Così anche in tutto il centro storico. I vigili si sono sbracciati per dare un po' d'ordine ma alla fine, sudati come in piena estate, si sono dovuti arrendere a loro volta. Allora gli automobilisti hanno invaso anche le poche corsie preferenziali, hanno ripreso a passare per il Corso, hanno fatto pazze. L'unico responsabile, ripetiamo, è il Comune: è quasi inutile ribadirlo ma ogni giorno che passa Roma viene sempre più soffocata dal traffico privato. La paralisi completa è davvero alle porte: ieri se ne è avuta un'anteprima. Le autorità capitoline rimarranno ancora a guardare?

Dopo la vile aggressione Fatme: scioperi contro i fascisti nella fabbrica

Oggi manifestazione a Sabaudia dopo l'assalto squadrista ai lavoratori della MIAL

La protesta dei lavoratori della FATME, contro la provocatoria presenza all'interno della fabbrica dei fascisti assunti dal padrone, è proseguita anche ieri. I lavoratori dei reparti, in cui sono i fascisti, si sono rifiutati, nella mattinata, di riprendere il lavoro, finché i provocatori non saranno allontanati per sempre. Nello stesso tempo si è riunito il consiglio di fabbrica, mentre anche gli altri reparti dello stabilimento si sono bloccati per solidarietà.

REGIONE Cgil-Cisl-Uil: «Una giunta aperta ai lavoratori»

Una importante presa di posizione sulla crisi regionale è stata espressa dalle tre centrali regionali della CGIL, Cisl, e Uil. In un documento sottoscritto dai tre sindacati è stata messa in evidenza la necessità di dare «corsa rapidamente alla soluzione della crisi con la formazione di una giunta regionale aperta al contributo di tutte le forze sociali vicine agli interessi dei lavoratori». Ciò — è detto ancora nel comunicato — anche e al fine di poter continuare nel metodo del confronto fra i sindacati e la Regione, che consenta di avviare rapidamente a soluzioni concrete i problemi (casa, sanità, trasporti, agricoltura, sviluppo economico) che interessano il mondo del lavoro.

Martedì mattina, intanto, si terrà l'incontro del rappresentativo di quattro partiti del centrosinistra per discutere nuovamente sulla crisi. Il completo disaccordo sembra regni fra i partiti che compongono l'ex maggioranza, specie per quanto riguarda i rapporti con i comunisti e la divisione delle presidenze degli ospedali regionali. Mercoledì pomeriggio, invece, si terrà la riunione del Consiglio regionale nel corso della quale si dovrebbe procedere alla elezione dei consiglieri di amministrazione degli ospedali mentre Meccoli dovrebbe fare una dichiarazione di «retifica» al suo programma. Con questa «precisazione» si tenterebbe una manovra per far rientrare la crisi.

Domani e lunedì senza benzina

E' confermato per Pasqua e Pasquetta lo sciopero dei benzinai aderenti al SIGISC. Lo sciopero avrà inizio alle 7 di domenica e terminerà alle 21 di lunedì sera. Sino al 20, inoltre, i benzinai non accetteranno i buoni turistici rilasciati agli stranieri. Motivo della protesta la revisione degli orari di chiusura pomeridiana.

Per gli alti prezzi Uova pasquali un po'... amare

Care anche colombe e «campane» di cioccolato — Gli aumenti coinvolgono tutti i generi — Capretti avariati



Strenne pasquali in un negozio: i prezzi sono alle stelle

Da un mese ormai, in un grande bar di viale Liegi, è esposto un enorme uovo di cioccolato: sarà alto 80-90 centimetri e largo in proporzione. Fuori è decorato con colombe di zucchero filato, qualche candito. Insomma è un gran bel uovo: ma ecco l'etichetta, ecco il prezzo: 110 mila lire, proprio così! E passa subito l'acquaolina in bocca. Si comprende perché quell'uovo è lì da un mese e molto probabilmente non sarà venduto in queste ultime ore di vigilia di Pasqua. Ma non sarà l'unico a rimanere invenduto perché i prezzi sono aumentati spaventosamente.

Nello stesso bar ci sono uova di ogni tipo e grandezza. Una piccola, ma proprio piccola, con accanto un barattolo di stoffa costa 4000 lire: peserà poco più di un etto. Un altro, retto da un asinello di legno e solo leggermente più grande, viene 19.000 lire: un terzo, sistemato dentro un casetto d'argento, arriva a 60.000 lire. Ci sono anche quelli più economici, naturalmente: sono quelli lanciati proprio quest'anno e che sono sistemati entro «gioiellotti» di cartone (barbette, camion, trenini, ecc.). Costano in media un paio di mila lire. Care anche le «campane» di cioccolato: un migliaio di lire per pochi grammi di peso. Anche le colombe hanno avuto il loro aumento: quelle di marca non costano meno di 1500 lire al chilo, le altre in media 1200 lire.

La vera sorpresa di Pasqua è dunque l'aumento dei prezzi: non solo di quelli dei dolciumi tradizionali ma di tutti i generi. La tradizione vuole, è noto, una colazione a base di uova, salame e pizza dolce: un pranzo con al centro l'abbacchio. Tutti questi prodotti costano più che nei giorni passati, soprattutto l'abbacchio. Le responsabilità sono di un gruppo di grossisti che accaparra abbacchi e capretti di provenienza nazionale o estera. Il tiene in deposito sino alla vigilia di Pasqua e può imporre prezzi che rivenditori e macellai sono costretti ad accettare, se non vogliono rimanere senza scorte.

Ecco, dunque, i prezzi medi: da 1600 a 1700 lire al chilo per gli abbacchi esteri (1100, 1200 in tempi normali); da 1800 a 2000 lire per quelli italiani (1400, 1500 lire in tempi normali); da 2500 a 2800 lire per i capretti (1700, 1800 lire in tempi normali). Tutti i «pezzi» sono stati acquistati dai grossisti mesi o sono e tenuti in frigorifero: così succede che alcuni di essi risultino alla lunga avariati. E' successo anche ieri ai mercati generali quando un macellaio, notando che alcuni capretti erano chiariti, ha chiesto l'intervento di due medici che, pur esclamando che si era far accantonare la merce.

Verdure, insalata, tortellini all'uovo, carni di vitello e vitellone hanno subito, a loro volta, aumenti, sia pure lievi.

Taccuino per Pasqua e lunedì

Ne negozi

SETTORE ABBIGLIAMENTO: arredamento e merci varie, oggi sabato protrazione della chiusura alle ore 20. Domenica negozi aperti fino alle ore 12. Lunedì chiusura totale per l'intera giornata.

SETTORE ALIMENTARE: tutti sabato prevedono chiusura alle ore 20. Domenica negozi aperti fino alle ore 12. Lunedì chiusura per l'intera giornata. I forni dovranno provvedere al rifornimento del pane per il lunedì. Le latterie e pasticcerie osserveranno il normale orario di apertura festiva.

BARBIERI: i negozi di barbiere, parrucchiere per uomo e donna e mestieri affini domenica e lunedì osserveranno la chiusura totale.

Trasporti urbani Atac e Stifer per domani osserveranno il normale servizio festivo. Lunedì invece saranno intensificate le linee trasurbane.

Numeri utili Soccorso di emergenza: 112. Vigili del fuoco: 494.444. Polizia: 555.555. Polizia stradale: 555.666. Carabinieri: 686.666 o 686.888. Pronto soccorso CRI: 555.666. Soccorso stradale: 116. Guardia medica comunale: 444.777. Ospedale ed Ostetrica: 444.888 o 443.357. Centro Antiveleni: 499.663.